

Short Paper 10/2016

IMPRESE SOCIALI E WELFARE DI COMUNITÀ

Sara Rago e Paolo Venturi

AICCON - Associazione Italiana per la Promozione della Cultura della Cooperazione e del Non Profit è il Centro Studi promosso dall'Università di Bologna, dall'Alleanza delle Cooperative Italiane e da numerose realtà, pubbliche e private, operanti nell'ambito dell'Economia Sociale, con sede presso la Scuola di Economia, Management e Statistica di Forlì.

L'Associazione ha l'obiettivo di incoraggiare, supportare e organizzare iniziative per promuovere la cultura della solidarietà, con particolare attenzione alle idealità, prospettive e attività delle Cooperative e delle Organizzazioni Non Profit.

www.aiccon.it

Short Paper 10/2016

Imprese sociali e Welfare di Comunità

Sara Rago, AICCON Ricerca
Paolo Venturi, direttore AICCON

Maggio 2016

1. Da welfare state a welfare society

Le trasformazioni in atto nel contesto socio-economico del nostro paese, aggravate dal periodo di crisi, evidenziano l'incapacità dei tradizionali attori dal lato dell'offerta di trovare forme di risposta sufficientemente flessibili e adattabili alla complessità espressa dal lato della domanda. Tale carenza in termini di risposta a "bisogni, aspettative e necessità riferibili alla popolazione nel suo complesso e/o a particolari gruppi, segmenti e comunità" ha generato una "frattura sociale consistente nell'ampliamento e nella differenziazione delle disuguaglianze" (Venturi, Zandonai, 2016)¹.

Le difficoltà sul lato dell'offerta si aggiungono alla sempre maggiore ristrettezza in termini di risorse economiche disponibili. I dati sulla spesa sanitaria italiana ne danno evidenza (Tabella 1): la spesa complessiva è cresciuta negli anni Duemila fino a conoscere una battuta d'arresto nel 2012 (Del Vecchio, Mallarini, Rappini, 2015)². Guardando alla distribuzione percentuale della spesa tra pubblico e privato, è evidente come quest'ultima non sia cresciuta in misura compensativa rispetto alla riduzione di quella pubblica. Ciò ad indicare la difficoltà delle famiglie italiane ad affrontare le spese sanitarie a causa di una rilevante riduzione del proprio reddito complessivo. Al contempo, però, i dati sulla spesa sanitaria privata ci dicono che la spesa *out-of-pocket* (ovvero non intermediata da e rimborsata da soggetti assicurazioni di natura for profit o non profit) nel 2014 era pari a 33 miliardi (+2% rispetto al 2013) (Censis, RMB Salute, 2015)³.

Tab. 1 - Spesa sanitaria totale, spesa sanitaria pubblica, spesa sanitaria privata in Italia (2004-2013)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Spesa sanitaria totale										
Miliardi di euro	119,4	124,8	128,8	133,4	138,3	140,8	142,3	146,1	146,7	144,0
In % del PIL	8,2	8,4	8,3	8,3	8,5	8,9	8,9	8,9	9,0	8,9
Spesa sanitaria pubblica										
Miliardi di euro	91,2	96,8	99,6	103,8	107,1	110,2	111,3	112,8	114,0	112,6
In % della spesa sanitaria totale	76,4	77,5	77,4	77,8	77,4	78,3	78,2	77,2	77,7	78,2
In % del PIL	6,3	6,5	6,4	6,4	6,6	7,0	6,9	6,9	7,0	7,0
Spesa sanitaria privata										
Miliardi di euro	28,2	28,0	29,1	29,6	31,2	30,6	31,0	33,3	32,8	31,4
In % della spesa sanitaria totale	23,6	22,5	22,6	22,2	22,6	21,7	21,8	22,8	22,3	21,8
In % del Pil	1,9	1,9	1,9	1,8	1,9	1,9	1,9	2,0	2,0	1,9

Elaborazioni OCPS-SDA Bocconi su dati Cergas-Bocconi (Spesa Sanitaria Pubblica), Cortei dei Conti (Copayment), ISTAT- Nuovi Conti Nazionali (Spesa Sanitaria delle Famiglie, Spesa Generale delle Famiglie, PIL).

¹ Venturi, P., Zandonai, F. (2016), *Imprese ibride. Modelli di innovazione sociale per rigenerare valore*, Milano, Egea.

² Del Vecchio, M., Mallarini, E., Rappini, V. (2015), *Rapporto OCPS 2015. Osservatorio Sui Consumi Privati In Sanità*, Milano, Egea.

³ Censis, RBM Salute (a cura di) (2015), *Tutelare la buona salute di tutti: la funzione della sanità integrativa*.

Cioè a dire che nel nostro paese si sta sviluppando sempre più una cultura dell'“emergenza”, per cui i cittadini pagano “di tasca propria” prestazioni sanitarie al verificarsi del bisogno, piuttosto che investire in prevenzione in ambito sanitario, attraverso la sottoscrizione di forme di mutualizzazione dei bisogni, sostenendo così l'inefficienza e l'inefficacia del sistema.

All'interno di questo scenario, è sempre più necessario alimentare la “diffusione di iniziative e di approcci “generativi” al welfare che alimentano nuove catene di produzione del valore basate sull'attivazione di una pluralità di soggetti, iniziando dai beneficiari delle attività” (Venturi, Zandonai, 2016)⁴. In altre parole, significa completare la transizione da un modello di *welfare state* ad uno di *welfare society* (o “civile”), due modelli di *welfare* che si basano su altrettanti principi. Da un lato, quello di *redistribuzione*, in cui lo Stato preleva dai cittadini risorse tramite la tassazione e le redistribuisce attraverso il sistema di *welfare*; dall'altro, il principio di *sussidiarietà circolare* in cui i cittadini sono coinvolti nel processo di pianificazione e di produzione dei servizi (*co-produzione*), che supera la dicotomia pubblico-privato (ovvero Stato-mercato) aggiungendovi una terza dimensione, quella del *civile*. Il paradigma della co-produzione rappresenta, da questo punto di vista, un riferimento importante per politiche orientate non solo alla redistribuzione di risorse pubbliche ma anche all'incorporazione di interventi di inclusione, socializzazione, cura, educazione all'interno delle comunità (Venturi, Zandonai, 2016)⁵. Tali attività sono proprie dell'agire delle organizzazioni non profit (in generale e, nello specifico, che operano nell'ambito della riduzione del disagio) e dei soggetti dell'imprenditorialità sociale (organizzazioni non profit market *oriented*, imprese sociali *ex lege*, cooperative sociali, startup innovative a vocazione sociale, cooperative di comunità).

2. I soggetti dell'imprenditorialità sociale in Italia

Le organizzazioni non profit

L'ultimo Censimento delle Istituzioni Non Profit (2013, dati al 31 dicembre 2011) ha rilevato 301.191 istituzioni non profit attive. Tra queste spicca il settore associativo: 201 mila associazioni non riconosciute e oltre 68 mila riconosciute. I più recenti dati censuari, inoltre, evidenziano un importante peso economico delle istituzioni non profit che complessivamente movimentano entrate per 64 miliardi di euro, incidendo per il 3,4% sul Pil nazionale. Rilevante il numero di risorse umane impiegate dalle istituzioni non profit: 681 mila addetti, 4,7 milioni di volontari, 271 mila lavoratori esterni (lavoratori con contratto di collaborazione), 5 mila lavoratori temporanei⁶. Da rilevare, sempre in termini di capitale umano, il dato relativo all'occupazione femminile nelle istituzioni non profit, ovvero il 67% sul totale degli addetti.

⁴ Venturi, P., Zandonai, F. (2016), *op. cit.*

⁵ *Ibidem.*

⁶ Barbetta G.P., Lorenzini F., Mancini A. (2014), “Struttura e dinamica del non profit in Italia”, intervento al convegno *Non profit in Italia - Quali sfide e quali opportunità per il Paese*. Roma, 16 aprile 2014. Disponibile alla pagina: <<http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/istatcens/roma-16-aprile-il-non-profit-in-italia-quali-sfide-e-quali-opportunita-per-il-paese/>>.

Le organizzazioni non profit orientate al disagio

Delle oltre 300 mila organizzazioni non profit italiane, sono oltre 50 mila quelle che erogano servizi a persone con specifici disagi, con circa 21 milioni di beneficiari⁷ e coinvolgono 1,1 milioni di volontari, generando occupazione per il 71% dei lavoratori dipendenti delle organizzazioni non profit e il 40% dei lavoratori esterni (Calzaroni, 2016; Tabella 2)⁸.

La rilevanza di questi soggetti è confermata dal fatto che essi assorbono quasi il 42% delle entrate del settore, ovvero oltre 26 miliardi di euro.

Tab. 2 – Le principali caratteristiche delle INP che erogano servizi a persone con disagio: confronto con il totale delle INP (2011)

	ONP	ONP orientate al disagio	
	v.a.	v.a.	%
Istituzioni non profit	301.191	50.271	16,7
Istituzioni non profit con volontari	243.482	40.864	16,8
Volontari	4.758.622	1.157.529	24,3
Istituzioni non profit con lavoratori retribuiti	63.409	20.504	32,3
Lavoratori dipendenti	680.811	486.089	71,4
Lavoratori esterni	270.769	106.393	39,3
Istituzioni non profit pluri-localizzate	19.787	7.729	39,1
Entrate	64 miliardi	26,6 miliardi	41,8

Fonte: elaborazione Istat

Le organizzazioni non profit market oriented

All'interno del mondo delle organizzazioni non profit è poi possibile individuare un ulteriore sottogruppo, quello dei soggetti *market oriented*, ossia oltre 80 mila organizzazioni diverse dalle cooperative sociali (e quindi associazioni, fondazioni, organizzazioni di volontariato, enti religiosi, ecc.) accomunate dal fatto di ricavare oltre la metà delle risorse economiche attraverso scambi di mercato, sia all'interno di arene pubbliche che private (Venturi, Zandonai, 2014)⁹. Tali realtà occupano più di 440 mila addetti e contano sull'apporto di oltre 1,6 milioni di volontari (Tabella 3).

Tab. 3 – Organizzazioni non profit market oriented (2011)

	Unità	Addetti	Volontari
Organizzazioni non profit market (escluse coop. sociali)	82.231	440.389	1.627.908

Fonte: Elaborazioni Iris Network e AICCON su fonti Istat

⁷ Si precisa che i beneficiari, ossia le persone destinatarie dei servizi erogati, possono essere conteggiate più volte – a livello complessivo – qualora abbiano usufruito di servizi erogati da istituzioni non profit diverse (quindi dalle stesse conteggiate e indicate nel questionario della rilevazione).

⁸ Calzaroni, M. (2016), "Il ruolo delle Istituzioni non profit a contrasto del problema della vulnerabilità", in P. Venturi e S. Rago (a cura di), *L'Economia della Coesione nell'era della Vulnerabilità*, atti de "Le Giornate di Bertinoro per l'Economia Civile 2015", Forlì, AICCON, [in corso di pubblicazione](#).

⁹ Venturi, P., Zandonai, F. (a cura di) (2014), *Rapporto Iris Network. L'Impresa Sociale in Italia. Identità e sviluppo in un quadro di riforma*, Trento, Iris Network.

Le imprese sociali

Quando si parla di impresa sociale in Italia il riferimento è ad almeno 2 categorie di soggetti:

- 1- da un lato, quelli che hanno aderito alla normativa vigente, adottando lo *status* o qualifica civilistica di “impresa sociale” (D.lgs. 155/2006);
- 2- dall’altro, le cooperative sociali che, nei fatti, presentano le stesse caratteristiche costitutive delle imprese sociali *ex lege* (l. n. 381/1991).

I risultati in termini di addetti, beneficiari, valore della produzione ed investimenti (Tabella 4) sono rilevanti, considerate soprattutto le criticità del quadro macro-economico e dei segmenti del welfare dove opera la maggior parte delle cooperative sociali (servizi socio-assistenziali, inserimento lavorativo di persone svantaggiate). Un contesto dove convergono importanti sfide di segno opposto: i tagli e le rigidità della finanza pubblica, le difficoltà nel riaggregare i bisogni in domanda collettiva di beni pubblici, il crescente numero di *competitor* non solo interni ma soprattutto esterni all’economia sociale.

Tab. 4 – Imprese sociali in Italia (2013)

Tipologia	Numero	Addetti	Volontari	Beneficiari	Investimenti	Valore della produzione
Costituite ai sensi della l. n. 118/2005 e iscritte a sezione L del Registro delle imprese	774	29.000	2.700	229.000		314 milioni €
Altre imprese con la dicitura “impresa sociale” nella ragione sociale	574	-	-	-		-
Cooperative sociali costituite ai sensi della legge n. 381/91	12.570	513.052	42.368	5.000.000	8,3 miliardi €	10,1 miliardi €

Fonte: Elaborazioni Iris Network ed Euricse su fonti Unioncamere, Inps e Istat

A oltre trent’anni dalle prime esperienze la cooperazione sociale presenta ancora una buona dinamicità in termini di creazione di nuove imprese e rispetto al mercato del lavoro, all’interno del quale le cooperative sociali presentano caratteristiche ben definite: prevalenza di contratti a tempo indeterminato e rilevanza della quota femminile e dei giovani (under35) (Tabella 5).

Tab. 5 – Occupazione nelle cooperative sociali per tipologia contrattuale (2011)

	Occupati		% femmine	% under 35
	v.a.	%		
Dipendenti a tempo indeterminato	322.875	62,9	75,4	27,9
Dipendenti a tempo determinato	129.070	25,2	69,4	46,0
Lavoratori parasubordinati	61.107	11,9	75,6	48,1
Totale	513.052	100,0	73,9	34,9

Fonte: Elaborazioni Euricse su dati Inps

Startup innovative a vocazione sociale

Con il Decreto “Crescita Bis” (d. lgs. n. 179/2012, artt. 25 e ss.), convertito nella l. n. 221/2012, sono state introdotte nel nostro ordinamento le cd. *startup innovative*, società di capitali con sede principale in Italia costituite anche in forma cooperativa da non più di 5 anni, non quotate, con meno di 5 milioni di euro di fatturato annuo, che non possono distribuire gli utili e che devono produrre, sviluppare e commercializzare beni e servizi innovativi ad alto valore tecnologico. All’interno di questa tipologia di impresa, si inserisce una specifica figura imprenditoriale normata dallo stesso decreto, la startup innovativa a “a vocazione sociale” (SIAVS): i soggetti che adottano questo statuto, oltre ai requisiti già descritti, sono tenuti a operare esclusivamente nei settori indicati all’art. 2, comma 1, del d. lgs. n. 155/2006, ovvero i settori di attività dell’impresa sociale *ex lege*. Ad oggi sono 78 le imprese con la qualifica di SIAVS su un totale di 5.623 startup innovative registrate. Con la revisione della procedura per il riconoscimento (2015) delle SIAVS, è stata introdotta e tenuta a redigere e trasmettere in via telematica alla camera di commercio competente il “Documento di descrizione di impatto sociale” in occasione dell’invio dell’autocertificazione e, a partire dall’anno successivo, in occasione della comunicazione annuale di conferma dei requisiti prevista ai sensi dell’art. 25, comma 15, del D.L. 179/2012. In questo senso la revisione della procedura per il riconoscimento delle SIAVS rappresenta un’innovazione, perché individua l’impatto sociale come prerequisito per l’operatività e non solo come uno strumento di rendicontazione volontaria *ex post*. Come sostengono Venturi e Zandonai (2016)¹⁰, l’imprenditore “a vocazione sociale” riveste un ruolo di agente del cambiamento nel settore in cui opera, adottando una *mission* in grado di generare valore sociale e mostrando un elevato senso di trasparenza nei confronti dei beneficiari e rispetto agli *outcome* generati.

Cooperative di comunità

Con il termine “cooperative di comunità” si intendono società cooperative che fanno della produzione/gestione di *beni comuni* il fine ultimo del proprio agire; attualmente se ne contano almeno 50 sul territorio nazionale¹¹. Il rinascimento di organizzazioni che riconoscono nella comunità non solo un interlocutore – per quanto rilevante – ma l’obiettivo che sostanzia la missione dell’impresa rappresenta una risposta alla crisi del sistema dei servizi pubblici locali che è causa, soprattutto in aree marginali (quali, ad esempio, le aree interne del nostro paese) di fenomeni di spopolamento e disgregazione sociale (Venturi, Zandonai, 2014)¹². Queste cooperative, reinterpretando il principio fondativo del “concern for community”, sono impegnate nella gestione di numerose iniziative che rispondano in modo più puntuale possibile ai bisogni del territorio, posizionandosi lungo filiere e, pertanto, senza una vera e propria identificazione di settore di intervento. In tal senso, le cooperative di comunità rappresentano un ecosistema di imprenditoria

¹⁰ Venturi, P., Zandonai, F. (2016), *op. cit.*

¹¹ Fonte AICCON su dati Legacoop e Confcooperative (2016).

¹² Venturi, P., Zandonai, F. (2014), *op. cit.*

sociale che accentua i caratteri di radicamento grazie a processi di rigenerazione di *asset* locali: beni immobili, risorse ambientali, tradizioni culturali, ecc.

La disponibilità rinnovata di queste risorse consente di avviare economie su scala locale ma anche aperte a mercati più ampi (come il turismo) di cui possono beneficiare diversi attori, generando sviluppo e occupazione, spesso anche per fasce deboli della popolazione (Tricarico, 2014)¹³.

3. La costruzione di un welfare di comunità

Lo sviluppo di percorsi di imprenditorialità sociale, nelle sue molteplici declinazioni viste fin qui, si interseca sempre più spesso con ambiti di azione che rientrano in quello che è possibile definire come *welfare di comunità* quale modello in grado di fronteggiare la crescente diffusione di *vulnerabilità* delle persone (intesa in particolar modo come carenza in termini di reti relazionali in cui la persona è inserita) e che si basa sulla *relazione* quale elemento imprescindibile per affrontare il problema delle disuguaglianze e incrementare i livelli di benessere della società. Il welfare di comunità si costruisce in una pluralità di ambiti di attività che vanno dai più generali *servizi alla persona* ad ambiti più specifici quali *l'agricoltura sociale*, il *welfare culturale* e al *turismo sociale*.

Servizi alla persona

I servizi alla persona sono tutti quei *servizi di cura ed assistenza* legati al *benessere* della persona, ossia l'insieme di attività per rispondere e assolvere ai bisogni e alle difficoltà che gli individui possono incontrare nel corso della loro vita per quel che concerne l'autonomia, la capacità di accesso alle opportunità offerte dal territorio e, in genere, le relazioni sociali. Tra questi, a titolo esemplificativo, è possibile trovare:

- 1- *servizi sociali e socio-assistenziali*: servizi residenziali (centri di pronta accoglienza per adulti in difficoltà; centri di accoglienza notturna per persone con grave disagio economico, familiare e sociale; comunità familiari per soggetti con limitata autonomia – es. casa famiglia per minori, comunità socio-educative per minori; comunità socio-riabilitative; residenze assistenziali per anziani autosufficienti; residenze socio-sanitarie per anziani non autosufficienti; centri di accoglienza per immigrati); servizi semi-residenziali (centri diurni assistenziali per anziani; centri diurni per minori; centri diurni per portatori di handicap); servizi di assistenza domiciliare;
- 2- *servizi per il tempo libero e la cura della persona*: ad esempio, servizi ricreativi per l'infanzia come possono essere i centri estivi piuttosto che le ludoteche.

Inoltre, tema attualmente dibattuto in materia di servizi alla persona è quello dell'integrazione dei servizi, ovvero legato alla costruzione di filiere per la salute e il benessere delle persone attraverso la realizzazione di un'offerta di servizi in grado di rispondere a molteplici e complessi bisogni espressi

¹³ Tricarico, L. (2014), "Imprese di comunità nelle politiche di rigenerazione urbana: definire ed inquadrare il contesto italiano", *Euricse Working Papers*, 68.

dalle famiglie che coinvolge molteplici attori non profit: cooperative sociali, cooperative di medici, mutue sanitarie integrative.

ESEMPI – Consorzio PAN e Rete ComeTe

Pan – Servizi per l’infanzia, è un Consorzio senza fini di lucro, nato nel 2004 dalla sinergia delle più grandi Reti dell’imprenditoria sociale (**Consorzio nazionale DROM**; il **Gruppo Cooperativo CGM**; **Consorzio nazionale Con-Opera**). Le finalità principali del Consorzio sono lo **sviluppo** e la **promozione** degli **asili nido** e dei **servizi per l’infanzia**, caratterizzati da qualità alta e standardizzata, su tutto il territorio nazionale. Il consorzio agisce queste sue finalità attraverso la gestione e diffusione del **Marchio di Qualità** depositato presso la Comunità Europea, la diffusione sul territorio nazionale della cultura dei servizi per l’infanzia secondo le logiche di marchio e il sostegno allo sviluppo e al consolidamento dell’imprenditoria sociale affiliata al Consorzio attraverso le reti socie.

ComeTe è una **rete interregionale** che rivolge la propria offerta a famiglie e imprese (welfare aziendale). La rete è nata dalla collaborazione di 10 **cooperative sociali** operanti in Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche e Abruzzo ed è in grado di dare una **soluzione personalizzata** a seconda delle diverse esigenze sul piano sanitario, assistenziale, riabilitativo ed educativo. L’offerta è modulare in modo da adattarsi alle singole necessità anche grazie alla figura del **Care Manager** che, recandosi a domicilio, ha lo scopo di aiutare le famiglie e/o le aziende a scegliere un servizio “tagliato” su misura.

Agricoltura sociale

La legge n. 141 del 18 agosto 2015 promuove l’agricoltura sociale come “aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l’accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate” (art. 1). La legge perimetra inoltre le attività che rientrano nel concetto di agricoltura sociale: per agricoltura sociale, infatti, si intendono le attività esercitate dagli imprenditori agricoli, in forma singola o associata, e dalle cooperative sociali, dirette a realizzare: inserimento socio-lavorativo di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati, di persone svantaggiate e di minori in età lavorativa inseriti in progetti di riabilitazione e sostegno sociale; b) prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell’agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana; c) prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati anche attraverso l’ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante; d) progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica.

Si tratta, quindi, di attività agricole socialmente utili, ovvero iniziative che coniugano l'utilizzo delle risorse agricole con finalità sociali, con l'obiettivo di: generare benefici inclusivi, favorire percorsi terapeutici, riabilitativi e di cura, sostenere l'inserimento sociale e lavorativo di persone svantaggiate e/o vulnerabili, favorire la coesione sociale.

È un ambito in cui sono in prevalenza le cooperative sociali di inserimento lavorativo ad essere attive, ma in cui anche le cooperative sociali che erogano servizi socio-assistenziali e soprattutto educativi operano generando fattorie sociali ed attività di educazione e riabilitazione nel campo agricolo. La cooperazione sociale agricola nel 2009 ha visto attive in Italia 389 cooperative sociali e impiega 3.992 lavoratori dipendenti su tutto il territorio nazionale, per un valore della produzione (al 31 dicembre 2009) di complessivi 182.025.000 euro (Carini, Depedri, 2012)¹⁴.

ESEMPIO - GOEL Bio

È la società del Gruppo cooperativo Goel che opera nel settore agroalimentare. Nasce come **cooperativa sociale agricola**, promuovendo lo sviluppo della cooperazione sociale e l'inserimento di soggetti svantaggiati, attraverso la valorizzazione delle tipicità del territorio.

Goel Bio raggruppa produttori della **Locride** e della **Piana di Gioia Tauro** che si oppongono alla 'ndrangheta, che garantiscono una condotta aziendale etica e offrono **prodotti tipici di alta qualità**.

I prodotti commercializzati da "GOEL Bio" sono **certificati biologici** e offrono garanzia di qualità, eticità e legalità. Pongono al centro del processo produttivo la storica produzione tipica regionale e l'imperdibile patrimonio di biodiversità, restituendo al consumatore il diritto sovrano di scelta alimentare, messo a rischio dall'agricoltura intensiva, dall'uso di OGM, dalla globalizzazione e dalle multinazionali.

Welfare culturale

Il concetto di "welfare culturale" fa riferimento al benessere che deriva dal consumo di cultura. Parlando di progetti con finalità culturali, oggi, l'orizzonte si amplia e va al di là della mera fruizione di arte e cultura fine a sé stessa. Le finalità culturali sono sempre più intrecciate con quelle di natura sociale, ossia l'arte e la cultura – in tutte le loro possibili declinazioni – diventano mezzo per generare le condizioni per una società del benessere che sia caratterizzata non solo da benessere economico, ma anche da relazioni sociali e qualità dei servizi offerti.

Come sostiene Sacco (2009)¹⁵, "una delle cifre più interessanti della situazione odierna è invece il progressivo proliferare di nuovi contesti nei quali la cultura trova spazi e ragioni d'essere: dalla riconquista dello spazio pubblico, soprattutto attraverso la crescente diffusione dei festival e dei

¹⁴ Carini, C., Depedri, S. (2012), *La cooperazione sociale agricola in Italia. Una panoramica dai dati camerali*, Euricse Research Report, n.6.

¹⁵ Sacco, P.L. (2009), "La Responsabilità della Cultura per una Società Sostenibile. Idee e proposte per un progetto finalizzato ad estendere l'accesso alla cultura e promuovere l'inclusione sociale", documento preparatorio del progetto *Culturability*, Fondazione Unipolis.

progetti culturali legati ad uno specifico territorio, ma anche luoghi fortemente caratterizzati come i centri commerciali, gli ospedali, i tribunali, le carceri. La cultura mostra così in modo particolarmente eloquente la propria capacità di *marcare* gli spazi e le situazioni superando le trappole del decorativismo e dell'intrattenimento fine a sé stesso, e confrontandosi con il vissuto delle persone in tutti i momenti della loro vita, anche i più delicati e difficili”.

Continua Sacco “il modello che porta l'impresa ad intervenire come attore culturale diviene quindi un vero e proprio modello sociale, che chiama in causa gli altri soggetti sociali e li sollecita a reagire creativamente al nuovo scenario di possibilità. Uno scenario che rimette in campo problematiche ormai ben conosciute come la sostenibilità, la coesione e l'inclusione sociale, la difesa dei diritti dei più deboli invitando a non considerare soltanto le dimensioni tradizionali più solidaristiche o la pura e semplice riduzione del danno, ma anche quelle premesse concettuali e simboliche che producono le condizioni che portano alla marginalizzazione, al dissesto ambientale, all'ingiustizia sociale”.

L'impresa sociale in campo culturale presenta diversi possibili vantaggi (Venturi, Zandonai, 2014)¹⁶: anzitutto esse possono consentire una gestione in rete di organizzazioni ed *asset* culturali allo scopo di sviluppare economie di scala, una gestione più efficiente e un'offerta territoriale integrata. Inoltre, le imprese sociali possono incorporare la cultura in processi di produzione di servizi sociali, ricreativi, sanitari, ossia beni e servizi su base territoriale da cui deriva la produzione di valore.

ESEMPI – “In Canto” e “Teatro In-stabile”

Un esempio di welfare culturale può essere rappresentato dal ruolo della cultura nell'ambito dell'invecchiamento attivo. Esempi in tal senso riguardano il coinvolgimento delle persone anziane, anche con problemi di autosufficienza o di decadimento cognitivo, in attività legate alla dimensione sociale del fare musica. Il progetto “**In Canto**” della **cooperativa sociale CADIAI** (Bologna), realizzato all'interno di una residenza assistita, ha visto il coinvolgimento degli ospiti di quest'ultima e degli anziani frequentanti un centro diurno in un percorso di incontri mensili: ad ogni tema individuato dagli anziani stessi (la guerra, l'amore, la pace, i fiori, le donne, le stagioni) corrispondeva, per titolo o per testo, una serie di canzoni scelte in un repertorio che va dagli anni '30 agli anni '60, che fossero fonte di stimolo di ricordi ed emozioni di anziani e familiari.

Un ulteriore esempio di welfare culturale è costituito dal **teatro in carcere** (sia presso gli adulti che presso il minorile) come fondamentale opportunità formativa, artistica e di cambiamento per i detenuti-attori, attività che viene svolta dalla **cooperativa sociale Estia** che realizza il “**Teatro In-stabile**” all'interno del carcere milanese di Bollate e che ha coinvolto 300 detenuti in 10 anni di attività.

Turismo sociale

Con il termine turismo sociale si intendono sia forme di turismo organizzato da soggetti che non perseguono scopi di lucro, ma vogliono garantire al maggior numero di persone l'accessibilità economica alla pratica turistica, o comunque raggiungere obiettivi fortemente caratterizzati da contenuti educativi, esperienziali, solidali, sociali, culturali, che forme di turismo che valorizzino i

¹⁶ Venturi, P., Zandonai, F. (2014), *op. cit.*

territori facendo leva sull'asset del patrimonio artistico, culturale e ambientale diffuso, trasformando l'offerta turistica in *esperienza*.

Le attività di turismo sociale si fondano su tre componenti di base:

- i soggetti che lo praticano, persone che per motivi diversi, economici, fisici, culturali, politici, ma anche religiosi, non vedono garantito il diritto "inalienabile" alle vacanze, tendenzialmente categorie definite «deboli» (ex. disabili, anziani, minori e famiglie in difficoltà)
- i soggetti che lo organizzano, che non devono avere fini di lucro, o che almeno devono porsi come traguardo esplicito quello dell'accessibilità economica alla pratica turistica del maggior numero di persone
- un contenuto educativo-culturale, esperienziale, relazionale, solidale, sociale fortemente caratterizzante.

ESEMPI – “Open City” e “Trame di Lunigiana”

Si chiama **“Open city”** il progetto di turismo accessibile e di mobilità integrata promosso dal **Consorzio La Città Essenziale** di Matera. L'idea progettuale mira ad agevolare la mobilità in un sistema di servizi integrato mediante strumenti tecnologici e di orientamento (modalità App). In particolare il progetto Open city si propone di creare una rete di servizi sociali e di strutture accessibili nel territorio di riferimento, adottando una metodologia unica di rilevazione dell'accessibilità; migliorare la comunicazione e i servizi di informazione per cittadini e ospiti, mediante la creazione di “App” di accoglienza e assistenza turistica; rendere la Basilicata un luogo più ospitale mediante la costruzione di una rete di servizi specializzata nell'assistenza socio-sanitaria e nel tempo libero di qualità; qualificare e potenziare l'offerta nell'ambito del turismo sociale ed assistito, affiancando gli operatori turistici già presenti sul territorio e le cooperative consorziate; promuovere l'incontro tra domanda e offerta occupazionale nel sistema del turismo sociale; supportare le istituzioni pubbliche nell'erogazione di servizi a rilevanza sociale. I servizi accessibili del progetto “Open city” sono trasporto e accompagnamento, guida per itinerari artistici, culturali e paesaggistici, assistenza residenziale e domiciliare turistica, laboratori sociali, Spazio Famiglie (nido neonatale) e servizio dog-sitter.

“Trame di Lunigiana” è invece il progetto di **Trame territoriali impresa sociale Srl** che, attraverso un portale, si propone di implementare e diversificare le modalità di scoperta e permanenza sul territorio della Lunigiana attraverso un sistema integrato di conoscenza, accessibilità e offerta turistica promossa attraverso mezzi tradizionali e innovativi e con il supporto di esperti dell'attività commerciale. L'obiettivo è la valorizzazione della Rete dei Castelli della Lunigiana (RCL), un territorio che presenta un eterogeneo corpo di patrimoni storico-architettonici, paesaggistici, archeologici, ma che allo stesso tempo risente di una frammentaria proposta di sviluppo e sostenibilità turistico-culturale.

AICCON

Associazione Italiana per la promozione
della Cultura della Cooperazione e del Non Profit

P.le della Vittoria 15

47121 Forlì (FC)

Italia

[@AICCONnonprofit](#)

www.aiccon.it